

Per un bipolarismo mite serve collaborazione a distanza

IL COMMENTO

AGOSTINO GIOVAGNOLI*

UN'ALLEANZA TRA MODERATI E PROGRESSISTI. È QUESTO IL TEMA ALL'ORDINE DEL GIORNO. SU «L'UNITÀ» BERSANI HA PARLATO

di «progressisti che hanno una cultura di governo» pronti a «un confronto e ad un incontro con le forze moderate europee». Casini, intanto, afferma che «l'incontro tra moderati e progressisti è possibile». È una prospettiva opposta a quella seguita nel 1994, quando il Pds di Achille Occhetto guidò le forze progressiste contro il centro di Martinazzoli e Segni, mentre Casini e altri lasciavano l'area ex democristiana per entrare dentro un confuso amalgama di destra.

L'allontanamento dal centro ha aperto allora la strada a un ventennio dominato dal berlusconismo e dal leghismo, come la mancata collaborazione tra popolari e socialisti aprì la strada, nel primo dopoguerra, all'affermazione di una destra ancora più pericolosa e devastante.

Il confronto con gli errori dei primi anni 90 mostra che la convergenza tra moderati e progressisti costituirebbe una svolta profonda, che non riguarda solo la formazione di una diversa maggioranza parlamentare per la prossima legislatura, ma implica anche una più ampia riforma dell'intero sistema politico.

Contraddice, infatti, il bipolarismo della Seconda Repubblica, che ha attribuito uno spropositato potere di coalizione a formazioni minoritarie e, spesso, estremiste. Costruire tale

convergenza significa, perciò, compiere il primo passo di un percorso costituente, che non richiede anzitutto modifiche costituzionali ma in primis una rifondazione del sistema politico.

La transizione verso la Terza Repubblica spinge verso la costituzione di due aree politiche, tendenzialmente compatte al loro interno e in grado sia di alternarsi senza traumi alla guida del governo sia di collaborare sulle questioni di fondo perché entrambe radicate in un comune riferimento europeo (è questo il nocciolo dell'agenda Monti). In questo modo, il bipolarismo centrifugo della Seconda Repubblica verrebbe sostituito da un bipolarismo centripeto (che sarebbe rafforzato da una legge elettorale pensata in tale prospettiva). Ma tale obiettivo richiede una robusta riorganizzazione dei due campi. In quello dei progressisti, il Partito democratico ha cominciato a liberarsi dal ricatto dell'estremismo anti-istituzionale, ma il lavoro è ancora lungo: la battaglia contro dipetrisimo e grillismo si combatte soprattutto da questa parte. Nel campo dei moderati, il compito è altrettanto impegnativo: quest'area, infatti, è stata lungamente egemonizzata dal berlusconismo e dal leghismo e oggi il centro fatica non poco a liberarsi dalla subalternità all'estremismo di destra. Una simile ristrutturazione del sistema politico non costituisce un obiettivo facile. Per realizzarla, sarebbe necessario mobilitare tutte le energie disponibili e sviluppare una collaborazione a distanza, tra chi opera in questa direzione, all'interno dei due campi. Non sempre, però, ciò sembra

avvenire.

Nei confronti delle personalità cattoliche che hanno sottoscritto l'appello «Verso una Terza Repubblica», ad esempio, all'interno del Pd sono emersi atteggiamenti molto diversi. In una bella intervista a «l'Unità» Pierluigi Castagnetti si è interrogato a fondo su queste novità, mentre molti altri l'hanno guardata con sufficienza o fastidio. Qualcuno, ad esempio, ha negato qualunque legame tra l'iniziativa per la Terza Repubblica e la tradizione sociale cattolica (contro l'evidenza, in senso contrario, costituita dalla presenza di leader di importanti organizzazioni sindacali e sociali). Altri hanno stigmatizzato il silenzio dei cattolici quando «il forza-leghismo corrodeva in profondità il tessuto etico del Paese» (ma molti di loro si sono espressi con forza contro razzismo e xenofobia quando anche forze progressiste rincorrevano la Lega).

C'è, infine, chi liquida tout court come anticonciliare qualunque ricerca di nuove vie politiche da parte cattolica. Queste reazioni non sembrano tener conto del ruolo non irrilevante che i cattolici possono giocare per spingere l'area dei moderati a svincolarsi dall'estremismo di destra. In questi atteggiamenti pesano probabilmente le esperienze di una generazione passata dall'unità politica dei cattolici nella Prima Repubblica alla loro diaspora nella Seconda. Ma oggi la situazione storica è profondamente cambiata e se si vuole aprire una nuova fase politica in Italia è necessario uscire dai limiti delle proprie biografie personali.

**Storico, è uno dei firmatari del manifesto «Verso la Terza Repubblica»*

